

## **Democrazia non è solo elezioni**

*di Marco Follini*

Quando Bossi dice (e Berlusconi manda a dire) che la malattia del dissenso si cura con la medicina delle elezioni anticipate, sarebbe il caso che gli si rispondesse in modo meno vago. Questo infatti è il punto cruciale. Il dominio berlusconiano fa tutt'uno con un'interpretazione plebiscitaria della politica. Secondo questa interpretazione l'unica cosa che conta è il rapporto diretto con gli elettori, il "contratto". Tutto il resto - Parlamento, partiti, corpi intermedi, lo stesso discorso pubblico - è una paccottiglia di cui si può tranquillamente fare a meno. È questo il passaggio che conduce dalla Seconda Repubblica al regno di Silvio primo.

Solo che quella paccottiglia è la politica, tout court. Di più, è la democrazia, o almeno la sua versione rappresentativa.

C'è qualcosa di pericoloso nell'idea che tra un'elezione e l'altra la politica si faccia di nebbia e i partiti, i gruppi, i parlamentari si lascino condurre dal pilota automatico. Vorrebbe essere un omaggio al popolo e un tributo alla chiarezza. In realtà è solo un monumento alla rigidità. Una democrazia deve sempre poter contare sulle cruciali risorse della flessibilità, dell'aggiustamento, della revisione dei propri stessi errori. Deve saper dosare le forze, correggere il tiro, tener conto dell'evoluzione delle cose. Non per l'esprit florentin, per il gusto machiavellico della manovra di palazzo. Ma perché in quel continuo aggiornamento di sé stanno la sua virtù e la sua utilità.

In questi anni una diffusa retorica comune ha avvolto in una nuvola di incenso quell'idea plebiscitaria. Si sono prodigati quasi tutti, avversari e alleati inquieti, nell'elogio di quelle regole e consuetudini che hanno consentito a Berlusconi di tenere saldamente in pugno le redini del Paese. E ora appunto il Cav. ci fa sapere - incurante della crisi economica e dei cento e passa voti di maggioranza parlamentare di cui dispone - che se tutti non rigano dritto si torna a votare. Quella minaccia è il vero scettro che Berlusconi tiene in pugno. Ed è un po' paradossale che mentre si è cercato di metterlo in difficoltà in mille modi (e qualche volta in modi sbagliati, e magari esagerati), quasi nessuno ha puntato il dito sullo scettro. Così, s'è fatto insieme uno scivolone istituzionale e un regalo politico al Cav. Forse è arrivato il tempo di porvi rimedio.